AFRICA E ASIA, IPOTESI DI ALTRE MIGRAZIONI - di FIORENZO FACCHINI

La notizia data dalla rivista «Nature» sulle analisi del Dna in reperti della Siberia di circa 40.000 anni fa, ripropone il problema del popolamento dell'Asia e del riconoscimento di specie nell'umanità fossile. Le analisi sono state compiute su una falange, forse femminile, rinvenuta nella grotta di Denisova nella regione dei Monti Altai e risalente a un'epoca compresa tra 48.000 e 30.000 anni fa. I confronti con il Dna di 54 uomini moderni e di 6 neandertaliani mette in evidenza differenze due volte più numerose tra l'ominide di Denisova e l'uomo moderno rispetto a quelle che ci separano dai Neandertaliani. Di conseguenza, se la divergenza tra Neandertaliani e forma moderna viene posta, come pare da vari studi, tra 500.000 e 700.000 anni fa, l'antenato comune alle tre linee (Neandertaliani, moderni e ominide di Altai) sarebbe molto più antico, oltre un milione di anni fa. In questa ipotesi l'antenato comune potrebbe riferirsi a «Homo antecessor», formatosi nella discendenza di «Homo ergaster» o «erectus» africano e migrato in Eurasia. Si ricorderà che a «Homo antecessor» viene riferito per qualche carattere l'uomo di Atapuerca (800.000 anni fa in Spagna), possibile antenato, attraverso «Homo heidelbergensis», dei Neandertaliani europei. Il reperto dei Monti Altai dovrebbe ricollegarsi ad antenati migrati dall'Africa in Asia molto anticamente (un milione di anni fa?), di cui però non abbiamo documentazione fossile, una migrazione da ritenersi distinta da quella molto più antica di Dmanissi (Georgia) di 1,8 milione di anni fa, e da quella che ha portato la discendenza di «Homo antecessor» in Europa. C'è chi parla di specie umane diverse, ma parlare di specie nell'umanità fossile, con riferimento alla presumibile interfecondità, sembra sempre meno appropriato. Per i fossili le eventuali specie sono supposte, non dimostrate. In ogni caso ulteriori indicazioni potrebbero venire da analisi sul Dna nucleare, come ha osservato Svante Paabo, direttore dell'équipe che ha studiato il reperto di Denisova. Meglio limitarsi a parlare di linee evolutive. I monti Altai della Siberia avevano già fornito reperti antichi, raccolti nella grotta Okladnikov, a sud della Siberia, e datati tra i 37.000 e 43.000 anni fa. Essi, come quelli di Teshik-Tash nell'Uzbekistan (datati a 30.000 anni fa), hanno caratteristiche morfologiche scheletriche e biomolecolari di tipo neandertaliano e vengono ricondotti a un ceppo europeo migrato in Asia forse 130.000 anni fa. L'uscita dell'uomo moderno dall'Africa viene collocata intorno a 100.000 anni fa, se non prima.

Non sorprende che la coesistenza di forme neandertaliane e moderne, documentata nel Vicino Oriente a partire da 100.000 anni, si possa riscontrare anche in regioni settentrionali dell'Asia lasciate libere dalla glaciazione del Riss. In alcuni casi, come in Palestina, si ha anche comunanza di cultura che depone per scambi anche genetici fra i gruppi umani.

Purtroppo i reperti disponibili sono molto scarsi per ricostruire il popolamento. È da ammettersi una variabilità diacronica, quella che si esprime nella evoluzione, sia nell'Africa che nell'Eurasia, ma anche sincronica, se l'epoca considerata (gli ultimi 100.000 anni) vede per molti decenni presenti oltre al «sapiens», nella forma arcaica e moderna, il neandertaliano, il tipo di Denisova degli Altai e l'uomo di Flores nell'Indonesia. Lo studio del popolamento umano richiede entrambi gli approcci, paleoantropologico e biomolecolare.